

LA SOLENNE E TRIONFANTE ENTRATA

dello squaquaratissimo e sloffeggiantissimo
signor Carnevale in questa città.

*Con tutti i Baroni e personaggi grandi ch'egli conduce
con lui, ed i trattenimenti suoi, ed altre cose.*

Opera piacevolissima e bella del Croce.

Da recitarsi una sera s'un festino.

TROMBETTA

Udite, udite, udite! Ei si fa intendere a tutti i pazzi d'ogni sorte, sesso, grado e qualità, ch'esser si voglia tanto piccioli quanto grandi, tanto poveri quanto ricchi, d'ogni sorte, scienza e professione, che udito il pubblico e presente invito, ciascuno d'essi debba lassare da banda ogni sorte di negotij, traffichi ed arti, e pondersi all'ordine per andare ad incontrare l'ingordissimo e sfondatissimo, diluviatore e trangugiatore il corpulente e squaquarante signor Carnevale, il quale, accompagnato da tutta la sua baronia, vuole fare la sua sloffeggissima e peteggiante entrata in questa illustrissima ed eccelsa città, e dimostrare con essi loro allegramente in canti, suoni, balli, giostre, bagordi e conviti, ed in mille altri trattenimenti sollazzevoli, e di spasso, fin che esso starà qua, però non sia alcuno di essi che preterisca di fare quanto qui si comanda, sotto la privatione di tutti gli spassi, allegrezze ed altre cose, così mangiative come bevitive, eccetera.

GOLA, CRAPOLA, VANITA', PAZZIA E BALORDAGGINE

Sorelle mie, voi havrete udito tutto quello che qui si contiene, a me dunque pare che per non andare in disgratia di questo insolentissimo mangiatore, ci dobbiamo preparare per andare a incontrarlo, e come sue tributarie riceverlo con quelle accoglienze ed honore che si conviene a così gran personaggio; e perché io gli sono antica feudataria, sarò la prima andare innanzi, come quella che fra voi altre tengo il primo grado. Vien via, Crapola, e voi altre, seguitatemi.

CRAPOLA

Va' pur, la sorella mia fidelissima, ch'io ti sarò alle spalle, che ben sai che senza te non moverei un passo. Ma dov'è la Vanità?

VANITA'

Eccomi qui, con la Pazzia, e la Balordaggine mia compagna, che ti seguiamo.

GOLA

Horsù, compagne mie care, state all'erta, perché adesso è il tempo che dobbiamo sbracciarci, come si suol dire, fin alli gombiti per farci honore, havendo andare ad incontrare così gran prencipe, il quale, come havete inteso, viene con grandissimo trionfo per dimorare con essi noi alquanti giorni; però non vi perdetevi d'animo, e lasciate parlare a me. Udite già le trombe che intruonano d'ogn' intorno, e deve essere giunto alla porta. Su, presto, camminiamo, vien via, Crapola, e tu, Vanità, e Pazzia con tutte l'altre nostre confederate, andiamo, andiamo.

FORIERO

Largo, largo, oh là, su, fate largo, che 'l prencipe nostro è qui vicino per fare l'entrata.

GOLA

Chi sei tu, che vieni innanzi?

FORIERO

Io sono il foriero di sua ingordissima lopacità

GOLA

E' discosto assai di qua, sua insolenza bestialissima?

FORIERO

Hor hora sarà qua, sentite il strepito delle trombe.

GOLA

Che personaggi ha egli seco in compagnia?

FORIERO

Assai personaggi nobili ed illustri.

GOLA

E chi sono questi, s'è licito il domandarlo?

FORIERO

Il signor Ingordo de' Golosi

GOLA

Questo è mio parente, seguita innanzi.

FORIERO

Il signor Squaquaron de' Crepati,
Il signor Bordaglione de' Sordacci,
Il signor Leccardon de' gl'Unti,
Il signor Trippaldo de' Sfondati,
Il signor Crapolon de' Panciuti,
Il signor Budellaccio Polpettone,
Il signor Valigion Tracannante,
Il signor Tamburaccio Tirapancia.

Questi sono quelli che sempre stanno appresso a sua bestiaggine ignorantissima.

GOLA

E che trattenimento ha egli con esso lui?

FORIERO

Assai persone facete e buffonesche, che bene spesso lo fanno piangere, in cambio di ridere.

GOLA

Buono, per mia fe', e chi sono questi galant'huomini?

FORIERO

Messer Allegro de' Faceti,
Messer Bizzarro de' Capricciosi,
Messer Balletto Saltante,
Messer Trastullo de' Piacevoli,
Messer Festevole de' Gioviali,
Messer Pazzino de' Leggieri,
Messer Sfacciatino de' gl'Audaci,
Messer Importuno de' gl'Insolenti,
Messer Ciarlon de' Ciancia Assai,
Messer Mordace de' Pungenti,
Messer Cattabriga de' Fastidiosi.

GOLA

Tutti bei nomi, certo. Oh, havemo da star allegri!

FORIERO

Hor, ecco i carriaggi, tiratevi da banda.

GOLA

Chi sono costoro che vengono innanzi a tutti?

FORIERO

Quello si chiama messer Lavezzon Leccardo, scalco del signore, poi v'è Panzetta, cuoco, Brodaglion, sguattaro, il Divora, parassito, e 'l Trangugia, suo compagno e Fagotto, buffone.

SCALCO

Tiratevi da banda, oh là, che 'l prencipe nostro arriva! Su, che si dia ne i tamburi e nelle trombe, ed ogn'uno si prepari per riceverlo, su, che s'ammazzino capponi, galline, pernici, fagiani, starne, pavoni, quaglie, ortolani, torni, cotornici, colombini, beccafichi, anitre, capretti, agnelli, castrati, vitelli, ed omnes genere pollastrorum, porcorum, manzorum, vacinorum, pecorum, leprorum, conigliorum, ed omnes progenie animalorum, e che si faccino torte, pastizzi, potaggi, intingoli, guazzetti, brodetti, figatelli, polpette, tomacelle, frittate, crostate, fiolate, ravioli, tortelli, ballotte, lasagne, gnocchi, maccheroni, salse, sapori, e d'ogni sorte leccardie, e che si mangi, si beva, si divora, si tracanni, s'inghiottischi, si lecchi, si unga, si diluvij tanto che si crepi e si schioppi; perché così è ordine du sua altezza corpulentissima. Eccolo, eccolo! Su, fategli honore e riverenza, e fategli somma accoglienza, poi che esso conduce a voi tutti gli spassi ed i piaceri che potete desiderare.

GOLA

A te, oh sublime monarca delle delitie e piaceri mondani, m'appresento con queste mie fide compagne, per ricevere la tua diluviatissima e sporchatissima presenza, e darti ricetta ne l'albergo mio, se ti degnerai favorirmi di entrarvi, ancorché vile ed indegna a i meriti infiniti di tua persona bestialissima. Entra, dunque, e pigliane il possesso, e dove mancheranno le forze, accetta il buon'animo nostro.

CARNEVALE

Chi sei, tu, oh nobilissima donna, che con così honorata schiera mi vieni innanzi?

GOLA

Io son la Gola, signora e patrona di tutte le facultà de' ricchi, e sono in tanto prezzo appresso loro, che mai non m'abbandonano, ma con madonna Crapola, mia carnal sorella, sempre stiamo assistenti alle tavole loro, ed ivi ci tratteniamo fin che messer Ocio, nostro fratello, fa venire messer Gioco, nostro cugino, a dargli alquanto di ricreazione, né si parte da essi fin che messer Sonno, amico nostro amorevole, non gli tocca gl'occhi co 'l ramo intinto nel fiume letheo; ed ivi m'inchino alla tua grassissima ed opulentissima grandezza, ed accetto per mio patrone e signore.

VANITA'

Ed io son la Vanità, figliuola di madonna Leggerezza, che fin ad hora ho ridotto molte donne di questa città a termine tale, che altro non si vede che grillarie, tanto nel vestire quanto nel portare nelle teste loro mille sorti di frascherie, pennoni, frondi, fiori, spade ed alabarde, con i ciuffi tanto alti che paiono proprio tanti cimieri o morioni, e ve ne sono di quelle che vorriano, se fosse possibile, portarvi de gl'arbori interi, e si vede tale artigianella, che ha havuto in dote sol cento lire ed un guarnelletto, portar collane d'oro e veste di seta, e fare de' ciuffi alti e zoccoli a concorrenza delle prime signore della città, e se i poveri mariti non gli cacciassero tutto quello che essi possono guadagnare intorno e mandarle adornate da gentildonne, non potriano vivere in casa; de gl'huomini poi non parlo, se sono vani ed effeminati, e se fanno di ciuffi e rizzi anch'essi, e si profumano con muschio, ambra e zibetto, ed altre sorti odori, dandosene a i capelli, a i rizzi, a i mustacchietti, a i fazzoletti, a i guanti, e fino alle scarpe, se fosse possibile, onde per tante e tali vanità fariano ridere Democrito e piangere Eraclito, ed io con altre mi offero a servirti sempre.

PAZZIA

Di me non starò a dire altro, se non che t'accorgerai prima che ti parti, quanta autorità ch'io tengo

sopra i pazzi, in tutti i tempi, ma in questi giorni particolarmente, ch'io levo il cervello a' molti, sì che il mondo è pieno di pazzi, ed ogn'uno mostra l'humor suo: chi corre, chi grida, chi balla, chi salta, chi canta, chi gioca, chi si veste a una foggia, chi a un'altra. Il gentil'huomo in habito di poveraccio, il povero in habito di prencipe, le donne da huomo, gl'huomini da donne, le fantesche da patrone, le patrone da serve, i vecchi da giovani, i giovani da vecchi, chi si mette una maschera con la faccia da lupo, chi d'orso, chi di porco, chi di cane, chi d'altre bestie, chi fa il zoppo, chi 'l muto, chi 'l cieco, chi da soldato svaligiato, chi da cingaro, chi da todesco imbrocato, chi da dottor ignorante, chi da Zanni, chi da Francatruppe, chi da trastullo, e chi da una cosa, chi d'un'altra; in somma, io son quella che tengo il dominio di tutti gl'humori de' capricci matti e pazzi, i quali, ed io con essi, siamo per servirti fin che dureranno questi giorni pazzeschi.

CARNEVALE

Io vi ringratio infinitamente, e vi accetto, non per mie feudatarie, ma per sorelle carissime. Ma chi è questo che viene in qua, così rubicondo in faccia? Costui pare che habbia levato l'orcio molto bene, a quello che si vede, e parmi haver ciera di galant'huomo.

MESSER GAUDENTIO DE' CONSOLATI, AMBASCIATORE DELLA NOBILE COMPAGNIA DE' SPENSIERATI, CIOE' DE' MATTI.

Da parte della nobilissima Compagnia dei Spensierati e buoni compagni, o sfondatissimo prencipe, son venuto a incontrare la gonfiatissima e corpulentissima grassezza vostra, ed a proferirvi in nome loro le persone, le facultà, e tutto quello ch'essi possiedono al mondo; e sentono tant'allegrezza di questa vostra venuta, che non solo essi, ma tutta questa città ne gode e fa gran festa, sperando dalla sloffegiantissima e scorreggiantissima asineria vostra avere tutto quello ch'essi desiderano. Però il vostro peteggiante aspetto entri a pigliare il possesso di questa città e territorio suo, che tutti s'inchiniamo alla squaquarabile e sconcacabile lordezza vostra, ed a lei offeriamo ogni nostro pensiero, e la preghiamo a tenerci per suoi fedelissimi servi, e raccordarsi di venire ogn'anno da questi tempi a rallegrar questo popolo con sua diluvial presenza. Entra, dunque, oh spensieratissimo e sfaccendatissimo signore, che per mille volte tu sia il benvenuto.

CARNEVALE

Balordissimi e insolentissimi signori e signore, molto vi ringratio di così grata e nobile accoglienza che da voi fatta mi viene, ed accetto ed ho caro tutte queste profferte che voi mi fate, e tutti vi terrò non per sudditi, né per tributarij, ma per fratelli e sorelle, e per compagni, e vi prometto di non fare un passo che voi non mi siate a lato, perché spero, mediante il favor vostro, di fare tal profitto in questa nobil città, che sempre si ricorderanno di me. State dunque allegri e di buona voglia, che mentre io starò con voi, havrete tutti buon tempo, perché io sono il padre de' spassi e de' piaceri, e son nemico capitale della malinconia, e amico cordiale delle feste, de i balli, de i suoni, e di tutte le consolationi e delle allegrezze: attendasi dunque a mangiare, ingolare, stragualzare, tracannare, empirsi, gonfiarsi ed a sventrarsi, si lascino le liti, né si parli di debiti né di scritte, ma solo s'attenda a crapolare, a bettolare a tirapancia, coprasi i volti, mutarsi d'habiti, gridisi, corrasse, cantasi, ballisi, ridasi, burlasi, facciasi giostre e tornei, balli, festini, conviti, banchetti, e diansi in somma le genti spasso e piacere, che come re de' pazzi di fare delle pazzie a tutto transito, andiamo dunque all'alloggiamento preparato, ed ivi consulteremo i nostri negotij, e quanto prima si darà principio a' nostri trionfi ed alle nostre grandezze. Entriamo, ed ogn'un gridi ad alta voce: “Viva, viva Carnevale, re de' pazzi!”

IL FINE